

Università

La riforma in aula Entro venerdì il voto

ROMA — Il governo non esclude di mettere la questione di fiducia sulla riforma dell'università. Il disegno di legge, svuotato nel frattempo di tutte le modifiche che avevano bisogno di una copertura finanziaria, ieri ha ripreso il suo cammino nell'aula della Camera. Le opposizioni hanno annunciato il loro no, compresa l'Udc, ed il voto finale sarà il primo banco di prova per la maggioranza. Il sì dei finiani è necessario per l'approvazione. Ufficialmente Fli è per il sì, ma chiede almeno il ritorno degli scatti per gli stipendi

di professori e ricercatori, che costerebbe 300 milioni di euro in tre anni. Il ministero vorrebbe limitare la misura solo ai più giovani. Anche i rutelliani sono in bilico, perché tra gli articoli tagliati c'è anche la loro proposta di trovare 20 milioni di euro per gli assegnisti prelevandoli dal finanziamento ai partiti. Come ha ricordato ieri il pd Giovanni Bachelet, dal ddl sono state eliminate tutte le misure studiate per andare incontro alla protesta che da mesi rallenta il lavoro nelle università: «Siate fedeli non a quello che chiedevamo noi ma almeno a quanto avevate promesso voi». Domani la Rete 29 aprile e il Cnr — due associazioni che

Giovanni Bachelet
Il governo
sia fedele almeno
a quanto aveva
promesso

rappresentano i ricercatori — protesteranno davanti alla Camera con lo slogan «traditori» contro una riforma che già non li convinceva prima del taglio delle misure di spesa. Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, però, ci crede: «Approvare la riforma è doveroso». Stamattina il primo scoglio con la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Pd, il voto finale (e la prova per la maggioranza) tra giovedì e venerdì.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

